



**Rubano
per
120 euro**

Due donne - una casalinga di 61 anni e un'operaia di 44 - sono state arrestate a Fiorano Modenese dopo aver tentato un furto in un centro commerciale. Forzando le placche antifurto, hanno cercato di rubare capi di abbigliamento e prodotti alimentari per circa 120 euro, ma sono state scoperte. Sono intervenuti i carabinieri ed è scattato l'arresto.

l'Unità

DOMENICA
11 DICEMBRE
2011

7

40% le donne che, dopo aver lasciato il lavoro per cause legate alla maternità, riescono a trovare in seguito una nuova occupazione

46% il tasso di occupazione femminile in Italia, il più basso d'Europa insieme a Malta. L'obiettivo di Lisbona fissato al 60%

100mila donne in più al lavoro, secondo una recente ricerca dell'Università Bocconi, farebbero crescere il Pil dello 0,28%

Foto Emblema



La storia

«Dopo il figlio una mensola al posto della scrivania...»

Il day after di una dirigente: «Due nuove assunte e nessuno che mi spieghi quali siano le mie nuove mansioni. Ero la contabile, ora faccio fotocopie»

L.V.
MILANO
lventurelli@unita.it

Siamo in Italia nel 2012, giusto? A volta faccio fatica a ricordarmelo: se non la stessi vivendo in prima persona, non crederei mai ad una storia come la mia». Invece di storie simili a quella di Giovanna Bianchi (il nome è di fantasia, il contenzioso in corso non le consente di esporsi in prima persona) ce ne sono moltissime, anche in realtà occupazionali di notevoli dimensioni. Nel suo caso si tratta di un gruppo della grande distribuzione, profilo internazionale, immagine innovativa. Ma le è bastato diventare mamma per scoprirne l'arretratezza e la miopia gestionale.

In questo Paese la maternità è ancora il vero spartiacque nella carriera lavorativa di una donna?

«Nel mio caso lo è stato. Prima della maternità, la mia vita professionale era molto diversa da quella attuale: ho iniziato a lavorare per la mia azienda circa sei anni fa, ero il braccio destro dell'amministratore delegato. Sono stata assunta come responsabile contabile, ma con il tempo e con l'instaurarsi di un rapporto di fiducia, sono diventata anche responsabile amministrativa e del personale. Le mie giornate erano decisamente piene e, quando non in sede, ero sempre in giro per l'Italia a fare controlli nelle altre sedi dell'azienda. Del resto, il mio lavoro mi è sempre piaciuto molto».

Quando è cambiata la situazione?

«Il vecchio amministratore delegato è stato sostituito da una donna, e caratterialmente non ci siamo prese fin dall'inizio, ma il lavoro ha continuato a svolgersi secondo modalità consolidate. Anche quando sono rimasta incinta ho continuato a lavorare come al solito, spesso anche in trasferta. Finché un giorno ho avuto delle perdite e il medico mi detto che avevo avuto un distacco di placenta e dovevo restare a casa».

Come hanno reagito in azienda alla notizia?

«In modo molto freddo: io avevo dato la mia disponibilità a lavorare da casa, con il mio computer e il mio

Le condizioni

Non ho un telefono

e nemmeno riesco

a mettere i piedi

sotto il computer

I colleghi non mi parlano

telefono sulla scrivania ero perfettamente in grado di seguire molte delle pratiche a me affidate. Ma l'amministratrice delegata non ne ha voluto sapere: per qualche settimana mi hanno telefonato ogni cinque minuti perché dessi istruzioni, poi non li ho più sentiti fino a pochi giorni fa».

Come è andato il rientro al posto di lavoro?

«Parlare di rientro sarebbe improprio, visto che il mio posto di lavoro non c'è più. La mia scrivania è pro-

prio sparita, sostituita dalle due scrivanie a cui ora siedono due ragazze neo assunte per fare la contabilità. In mancanza di spazio sufficiente, per me è stata montata contro il muro una mensola profonda 50 centimetri su cui ci sta a malapena il monitor del computer che ho proprio piantato davanti al naso: è parecchio ingombrante perché, mentre tutto l'ufficio è stato dotato di nuovi pc, a me hanno lasciato il modello vecchio. Non ho un telefono, e nemmeno riesco a sedermi con i piedi sotto il computer, la sedia non ci sta, visto che sotto la mia mensola passano tutte le canaline dei cavi elettrici e telefonici».

Un messaggio subliminale?

«Oh, sono stati molto più espliciti di così. Da due mesi chiedo tutti i giorni di parlare con l'amministratrice delegata ma, inspiegabilmente, lei non ha ancora trovato cinque minuti di tempo per ricevermi. Le nuove arrivate, invece, mi hanno informata che, essendo cambiate tutte le procedure durante i dieci mesi della mia assenza, per il momento non posso riprendere le mie mansioni. Nessuno mi spiega nulla, anzi, in mia presenza in ufficio nessuno parla. Quando devono comunicare tra loro, immagino lo facciano per email, perché è impossibile che un ufficio operativo resti nel silenzio per tutto il giorno».

E lei che cosa fa?

«Assolutamente niente. Per una persona attiva e che era contenta del proprio lavoro come me, è una vera tortura. Continuo a chiedere come posso aiutare, e qualche volta mi danno da fare delle fotocopie o delle scannerizzazioni. Niente altro. Così ho deciso di fare causa per demansionamento».

Per ottenere il suo vecchio posto di lavoro?

«Magari fosse possibile. Se anche le mie ragioni verranno riconosciute, sarò comunque costretta a dare le dimissioni, perché il clima resterebbe irrespirabile, ogni mio respiro fuori ritmo verrebbe preso di mira, ed io continuerei ad essere nervosissima. Non posso tornare a casa ogni sera dalla mia bambina arrabbiata e depressa. Per qualche mese ce la possiamo fare con il solo stipendio di mio marito, e spero nel frattempo di trovare un altro posto, anche se difficilmente sarà come quello che ho lasciato prima di diventare mamma».

nemmeno cerca più un impiego, sia al 48,9%.

«Questo stato di cose non è più sostenibile, soprattutto oggi: l'occupazione delle donne è uno strumento di crescita e noi non possiamo escludere metà della nostra forza lavoro» spiega Profeta, docente di Scienza delle finanze all'Università Bocconi di Milano. «Secondo una nostra recente ricerca, 100mila donne in più al lavoro porterebbero ad un aumento del Pil dello 0,28%. Secondo stime della Banca d'Italia, inoltre, se il tasso raggiungesse il 60% previsto dagli obiettivi di Lisbona, il Pil crescerebbe addirittura del 7%».

LE DIMISSIONI IN BIANCO

Gli strumenti per iniziare a sanare questa perdita economica - senza soffermarsi su quella sociale, culturale e demografica - sono noti: investimenti in servizi sociali, agevolazioni fiscali per le donne con carichi familiari, introduzione dei congedi parentali per i padri, e strumenti per incentivare la conciliazione lavoro-maternità e punire le discriminazioni. Ad esempio, si potrebbe cominciare ripristinando la legge 188 del 2007 - abrogata dall'ex governo Berlusconi - per prevenire le dimissioni in bianco, pratica illegale, in base alla quale le aziende spesso fanno firmare alle neoassunte delle dimissioni senza data da compilare in caso di futura gravidanza.

«Nell'ultimo anno, al Centro donna della Camera del lavoro di Milano - racconta la responsabile Maria Costa - abbiamo ricevuto un migliaio di segnalazioni di discriminazioni sul lavoro: le aziende hanno un forte pregiudizio culturale nei confronti delle neo-mamme e le donne troppo spesso, capendo che tira brutta aria, si dimettono entro l'anno di vita del bambino per non perdere otto mesi di assegni di disoccupazione».